



## Due parole su Ulf Stark

Auevamo fretta. A quell'epoca ce l'avevamo sempre, ma quel giorno in particolare c'era il sole, la scuola era finita presto e avevamo deciso di andare alla rimessa degli attrezzi di Uffe Rickberg a guardare i seni nudi. Prima però passammo da me a bere dello sciroppo alla frutta.

Abitavo in una grande casa grigia accanto alla casa di riposo. Di fronte viveva Gustafsson, un tizio parecchio irascibile. E di fianco a casa sua c'era una panetteria. Correndo giù per una discesa si arrivava a una cappella dove ci si poteva fermare a guardare i carri funebri, tutti lucidi.

Fu proprio quel che facemmo.

Restammo lì, circondati dal delizioso profumo che veniva dalla panetteria, a guardare i carri funebri. Dopo un po' portarono fuori una cassa bianca con qualche fiore sopra. Noi ci togliemmo il berretto. Chinammo il capo e provammo un brivido di felicità al pensiero di essere ancora vivi.

Poi corremmo a casa mia a mangiare le girandole alla cannella appena sfornate.

"E adesso cosa fate?" chiese la mamma quando finimmo di mangiare. "Andate a giocare a badminton?"

"No, andiamo ad ammirare la natura."<sup>1</sup>

Rileggendo, una dietro l'altra, tutte le opere di Ulf Stark tradotte fino a oggi in italiano, ci è apparsa lampante una specie di mappa del suo mondo narrativo, una mitologia quasi fatta di tasselli coi quali il grande autore svedese usava comporre le proprie storie. Questa splendida scena, per esempio, che dà l'avvio alla trilogia di Percy, è già una fotografia quasi completa di ingredienti immancabili, e che in questa sezione dell'Oblò abbiamo provato a mettere in evidenza e ad appro-

1  
Stark U.,  
*Le scarpe magiche del mio amico Percy*,  
ill. Grasso G.,  
trad. Cangemi L., Iperborea,  
2021, p. 9-11

fondire, come in un mini glossario che cerchi di restituire il senso globale di una poetica.

È vero che ha scritto tanto Stark, e che la visione che ne abbiamo in Italia è ancora parziale, eppure ci sembra in qualche modo di poter comporre abbastanza facilmente un disegno complessivo, anche solo partendo da questo scorcio.

Proviamo a metterlo a fuoco meglio: ci sono bambini che vagano liberamente per la loro cittadina, padroni dello spazio, senza adulti a rincorrerli o a tenerli al guinzaglio, e un senso quasi topografico dei luoghi (di alcuni luoghi, molto ben scelti e definiti: la casa di riposo, la panetteria, la casa del vicino irascibile col bel giardino, la cappella coi carri funebri...) così come della loro posizione, e delle persone che li vivono. E questo non può che colpire, perché nella gran parte della letteratura per ragazzi il rapporto tra bambini e città manca, come forse nella nostra realtà;

lo stile: il tono narrativo, la scrittura pulita, secca, lucida, sono allo stesso tempo un inno all'essere lì, presenti, ora, e un'immersione nella memoria personale dell'autore ("Avevamo fretta. A quell'epoca ce l'avevamo sempre..."), perché è evidente che tutto viene da un mondo biografico, Stureby, il quartiere di Stoccolma sviluppatosi intorno a una casa di riposo, in cui Stark è cresciuto e in cui ha vissuto le piccole avventure e le gag che ha poi trasfigurato e reso universali;

c'è il giocare in tutta naturalezza col corpo, ammettere di esserne incuriositi, inserendolo nella quotidianità anche nel mondo letterario, in cui molto spesso – quasi sempre nella letteratura per l'infanzia, tanto più nostrana – non ha diritto di esistere;

ci sono, continuamente, le piccole cose belle e buone, irresistibili, della vita, come le girandole alla cannella, lo scioppo alla frutta, o, in altri libri, le ciliegie da rubare, i profumi, le canzoni, che tornano con frequenza, i motivetti che si fischiettano, a dare un'ulteriore dimensione ai luoghi ma che dettano anche il ritmo di un tempo antico;

c'è la complicità tra amici, con cui si può fare e parlare di tutto; ma in generale, in tutte le storie, c'è il prendersi cura

dell'altro e degli altri, con il desiderio di poter risolvere le piccoli solitudini che attanagliano le vite di tutti; ed è un senso di cura e attenzione che si fa anche spesso amore, declinato in tanti modi diversi;

c'è anche, tra le cose della vita da far vivere all'infanzia, intesa come quella protagonista delle storie e quella che legge, la presenza della vecchiaia e anche della morte. Una morte non intesa come tragedia, ma come parte del tutto: i carri funebri ben lucidati, la cappella, la bara, sempre oggetto di sguardi e piccole soste, e non fantasmi rimossi. E anzi più volte la morte stessa è accadimento centrale nelle trame;

ci sono, non raramente collegate a essa, e figure perno di tante storie di Stark, i nonni, e il rapporto che hanno con il mondo e in particolare con i nipoti: nonni che alla morte pensano, che della morte parlano, e che alla morte anche arrivano, con curiosità e grande dignità;

ci sono, su tutto, ancora due aspetti fondamentali: un'idea di infanzia viva, libera, brillante, spassosa e filosofica, autentica e schiettamente al centro di tutto e non frutto dello sguardo adulto; un'età fotografata nelle sue tante declinazioni e identità di cui si compone, tutte con un proprio peculiare modo di vedere, immaginare e soprattutto desiderare;

e infine, c'è la lente di Stark: l'ironia, sempre, sottile, raramente chiassosa ma costante, costruita su diversi livelli, con sapienza. Una vera forma di affetto per il mondo, e anzi proprio il suo modo unico di sentirlo e raccontarcelo.

